

PIERO GAZZARA

ARCHIVIO STORICO
ROMETTESE

VOL. II

I Documenti:

*Dell'origine di Rometta
e della sua comparsa nella storia di Sicilia*

Manoscritto inedito del
Sac. Giuseppe Mento Visalli - 1881

ROMA 2012

©ARCHIVIO STORICO ROMETTESE
Collana di Studi Storici

**Sull'Origine di Rometta e la sua comparsa nella
Storia di Sicilia. Manoscritto del 1881, opera
inedita di D. Giuseppe Mento Visalli**
con annotazioni di Piero Gazzara

Stampato in Italia presso Cromografica Roma S.r.l.,
Roma, per Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

© *Copyright 2012 Archivio Storico Romettese*

ISBN: 978-88-91018-55-7

INDICE

<i>Brevi cenni sulla vita di Giuseppe Mento Visalli....</i>	7
<i>Sonetto dedicato a Rometta.....</i>	18
<i>Cittadini.....</i>	19
<i>Il Nome di Rometta.....</i>	22
<i>Origine di Rometta.....</i>	32
<i>Stemma di Rometta.....</i>	41
<i>I Saraceni.....</i>	45
<i>I Normanni.....</i>	53
<i>Gli Svevi.....</i>	59
<i>I Borboni.....</i>	63
<i>Conclusione.....</i>	66

1. Brevi cenni sulla vita di Giuseppe Mento Visalli.

Nasce a Rometta nel 1849, da Salvatore Mento, Notaio, e da Angela Visalli¹, entrambi appartenenti a famiglie alto borghesi della piccola città demaniale. Ancor giovinetto, Giuseppe è avviato agli studi religiosi e presso il Seminario Arcivescovile di Messina porta a termine gli studi e ne esce ordinato Sacerdote.

Nel 1881, è Lettore (docente) di Lettere Italiane e Latine presso il *Collegium Studiorum S.Mariae de Pace* di Rometta. Nello stesso anno, nel mese di Novembre, nell'aula magna del plesso scolastico, tiene un discorso in occasione della tradizionale cerimonia per la premiazione degli studenti che si sono distinti negli studi degli ultimi due anni. Nel suo intervento, il Mento Visalli, legge una sua ricerca sulla Storia di Rometta alla quale egli stesso, tra le righe del suo discorso pone il titolo: *Dell'origine di Rometta e della sua comparsa nella Storia della Sicilia*. Un anno dopo il suo discorso, improvvisamente, la sera del 25 luglio 1882², nella casa dei suoi genitori, un male incurabile spegne la sua giovane vita, all'età di 33 anni.

2. L'opera.

Il discorso *Dell'origine di Rometta e della sua comparsa nella Storia* è una ricerca. Una ricerca fatta durante l'estate del 1881 ed adesso, rivolta ad un pubblico di studenti, loro parenti, colleghi, Amministratori Comunali e cittadini. In quell'aula, immaginiamo,

¹ N. SAIJA, *Notizie storiche di Rometta*, Milano 1975, p.3, dattiloscritto presso la Biblioteca Comunale di Rometta.

² N. SAIJA, *Not. Sto.*, op. cit., p.3.

stracolma, per quasi un'ora, nelle parole del giovane sacerdote, i Romettesi rivivono i momenti più epici ed importanti della storia della loro città, visti con gli occhi di un giovane romettese che in quel lasso di tempo, alla sua terra natia consacra tutto sé stesso: *“il labbro, la mente e il cuore”*. Prima di arrivare alla scelta dell'argomento da trattare *“nella solenne adunanza nella quale la Patria....distribuisce premi e lodi ai figli che si distinsero nei due anni decorsi per diligenza e profitto”*, Giuseppe prende in considerazione altri argomenti, ma alla fine, ecco che nella mente si fa largo un unico ed impegnativo argomento di cui egli stesso ne traccia il cammino: *“invitato a tessere un discorso d'occasione, mi son confuso dapprima nella scelta dell'argomento, ma nel contrasto di tanti argomenti vinse l'amore della terra natia; ogni altro argomento mi parve un delitto d'infedeltà”*.

Ma, oltre all'amore verso la propria terra natia, lo stesso oratore amplia i motivi della sua scelta: *“quando il paese manca di storia reputo un'opera di carità patria disseppellire dall'oblio le memorie che segnalano una terra stata insigne nell'antichità”*.

Il Relatore è consapevole della incompletezza della sua ricerca, la quale, in alcuni tratti appare priva di riscontri documentari causati anche e, soprattutto, dalla esiguità di tempo avuto a disposizione per una più approfondita investigazione storica; ed ecco che, alla fine, egli stesso avverte il pubblico con una certa enfasi, orgoglioso del discorso tenuto: *“scarsa quanto volete questa mia raccolta, non potrete negare che basti a destare una sola memoria, la memoria che vili ed o schiavi non furono i nostri antenati”*.

3. Il manoscritto.

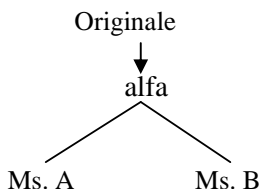
Anni or sono ebbi da Giuseppe Sardo, ex Arciprete di Rometta, la possibilità di esaminare il suo archivio personale sulla storia di Rometta, che egli aveva riposto in due grossi faldoni. E tra decine di fogli sparsi e pieni di appunti scritti dalla stessa mano tremante, divorata dal morbo di Parkinson che, ormai, demoliva, giorno dopo giorno, il fisico ma non la mente dello sfortunato e nello stesso tempo, indomito sacerdote, ecco capitarmi tra le mani un vecchio ed ingiallito quadernone di computisteria sulla cui copertina, lessi: *“Storia dell'origine e comparsa storica della città di Rometta, fatta dal Sacerdote Giuseppe Mento Visalli”*. All'interno, una grafia, bella, elegante e dalle linee goticeggianti, riempiva le pagine fragili e vecchie.

I Saraceni

I Saraceni erano popoli dell' Arabia, i quali nel IV secolo dopo l'era volgare, uscirono di Arabia, devastando e saccheggiando i paesi vicini. Queste bande, avendo fatto forza di ladonerie e delle considerabili conquiste, abbandonarono il mestiere di uccidere e ammaziarono a dare una forma di governo regolare ed ordinata al loro capo, fin divennero potenti e ragguardevoli. In breve, giunsero a tal potenza e ricchezza, s'impadronirono dell' Asia, dell' Africa e dell' Egitto. Ben tosto la Siria e la Persia divennero una parte del loro impero il quale nel secolo V divenne formidabile a le potenze di allora. - Tale era lo stato dei Saraceni quando invasero la Sicilia l'idea di conquistarla al loro dominio. Né si creda che nel secolo V i Saraceni fossero barbari, come lo erano nei secoli prima, che anzi fiorivano per civiltà; tiravano le arti e le scienze con genio tale da degradare i moderni e ciò infatti quando l' Europa, rimane qualche condotta, giacere involta nell' ignoranza, nella miseria e nella ferocia. Fin dal secolo IX i Saraceni avendo fissato la loro dimora in Barano presso Siracusa, iniziarono nella Sicilia delle truppe per fare delle scorrerie; ma i Greci Imperatori, che risiedevano in Costantinopoli ed al dominio dei quali la Sicilia da lungo tempo soggiaceva, non tardarono di respingere i Saraceni invasori. Ma quando Eufemio, Greco d'origine, ammiraglio generale di brigata, dimorante in Messina donde per via di Michele Ballo, Imperatore d'Oriente, teneva il comando dell'isola, si ribellò all'Imperatore per sfuggire il meritato castigo andò in Barano e si fece lega con l'emiro Faidet Allah. Il 16 giugno 827, diecimila fanti e trecento cavalieri fra Arabi, Persiani, Persiani, Persiani e anche Magriotti fuggiti in Africa, sbarcarono sulla fertile Sicilia e sotto la fede del re di Eufemio e combattendo per conto proprio in quattro anni colle numerose spedizioni che solente giungevano dall' Africa in loro soccorso, s'impadronirono di Palermo, Siracusa, Catania, che allora era la capitale della Sicilia,

Copia di una pagina del manoscritto "A" posseduta dal Sardo.

Quella posseduta dal vecchio Arciprete era una delle tante copie o versioni custodite gelosamente da alcune famiglie romettesi. Di queste copie, copiate a mano, ne ho esaminate due, le stesse utilizzate in questo lavoro. Una, copiata sul quadernone che chiameremo [Ms. A], è senza data, ma attribuibile tra il 1920 e il 1930; l'altra è copiata a mano su un piccolo quaderno a quadretti. Quest'ultima, mostratami nel 1979 dall'allora Sindaco di Rometta, Pasquale Midiri, a differenza della prima, indica sia la data che la firma dei due copisti: *Rometta, 25 novembre 1920, Anna e Antonino(?) Pollicino*. Indicheremo questa seconda copia come [Ms. B]. Dopo un'attenta analisi del testo dei due manoscritti, si può tracciare il seguente stemma:



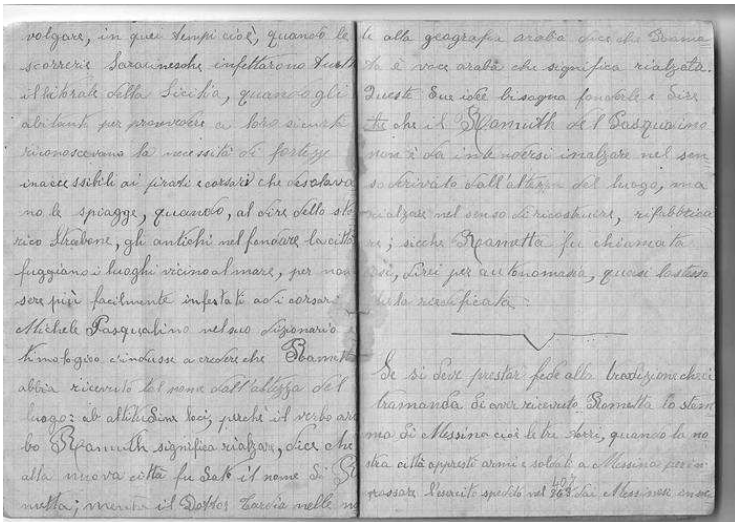
Entrambi sono copie, effettuate indipendentemente l'una dall'altra, e i due manoscritti "A" e "B" sembrano, a mio avviso, derivare da un manoscritto "alfa" intermedio, posto tra l'originale scritto dal Mento Visalli e i nostri due testimoni. Infatti, sia "A" che "B" mostrano un errore comune, derivato da un precedente errore:

Originale	=	407	(anno)
alfa	=	963	"
A	=	963	"
B	=	963	"

Ed ancora, il Ms. A possiede alcuni spazi tra due parole, scritte dalla stessa mano, riempiti da un'altra parola scritta, questa volta, da altra mano; quindi, diversa dal copista principale. Di seguito riporto le parole intercalate da mano diversa:

territorio è [*feracissimo*] in
 per [*strategia*] militare
 Milazzo, [*Imera*]...
 morte di [*Anassilla*] Tiranno
 dell'antica [*Ibla*] o
 da [*Micito*] ed in
 ed [*Ibla parva*] fondata

Sicuramente la copiatura fu commissionata al nostro copista il quale pur essendo dotato di una bella grafia non possedeva una preparazione scolastica superiore tale da fargli conoscere alcune di quelle parole che non trascrisse perché non era perfettamente sicuro della propria lettura di parole, sconosciute e mai sentite prima di allora. Quella di possedere, e quindi, di far leggere a qualche amico, la vera storia di Rometta, fu una delle possibili cause che spinse chi commissionò la copiatura del Ms. "A". Diversamente, non si spiegherebbe il motivo della suddivisione del testo del *Discorso* in capitoli con tanto di testate, scritte a mano con caratteri giganti del tipo gotico. Cosa che, invece, non risulta nel Ms. "B", il quale non c'è traccia di suddivisioni del testo in capitoli, così come doveva presentarsi l'originale del giovane sacerdote romettese.



Pagine del manoscritto "B".

L'opera del Mento Visalli ha rappresentato per diverso tempo la fonte, nonché la guida principale di alcuni lavori sulla storia di Rometta, quali quella di Rosario Saya. Quest'ultimo fu allievo del Mento Visalli e, nel 1908, quando egli stesso era diventato Insegnante di Scuola Superiore, pubblicò un opuscolo dal titolo, *Memorie storiche di Rometta*, Messina 1908. Il Saya, oltre a riportare gli eventi principali e le tematiche ampiamente trattate dal Maestro, integrò con altre notizie, per noi preziose, su Rometta nei primi anni del 1900. Nel 1979, io stesso, partendo dal lavoro del giovane sacerdote, pubblicai un dattiloscritto (*300 copie fotocopiate e rilegate*) nel quale integrai al *Discorso* altre notizie su Rometta venute fuori dagli Archivi Storici di Palermo e Messina o ricavate da pubblicazioni di Storia della Sicilia, successivi al Mento Visalli.

Infine, nel 1980, vide la luce un altro dattiloscritto, interamente dedicato al *Discorso*, opera di Nicolò Saija di Rometta, ma residente in Milano (*conobbi il Saija a Rometta, solo per la prima volta, nell'estate del 1980*). Nicolò Saija, perito industriale, morto in età avanzata solo pochi anni or sono, emendò a tal punto il *Discorso* tanto da sconvolgere del tutto la fonte da lui utilizzata che non era, però, l'originale (*lo rende noto lui stesso all'interno del suo dattiloscritto*): aggiunte ed integrazioni non sono distinguibili dal testo del Mento Visalli. Con molta probabilità, il Saija aveva ultimato la prima parte del dattiloscritto nel 1975, ma solo nel 1980 consegnò una copia alla Biblioteca Comunale di Rometta e un'altra allo scrivente.

4. Il Collegium Studiorum S. Mariae de Pace

Nel 1672 un ricco e colto cittadino romettese, Antonino Lombardo, esponente di spicco dell'alta borghesia della cittadina demaniale nonché Giudice del Foro di Messina, destinò da vero mecenate le sue immense fortune alla costruzione di un grande edificio (l'attuale palazzo municipale di Rometta). Ultimato nel 1702 e situato di fronte alla Chiesa Madre, il nuovo edificio per volere testamentario fu donato ai frati Francescani del Terz'ordine, nominati anche eredi universali, con la condizione di istituire una scuola di studi umanistici per i giovani romettesi alla quale, sempre per volere dello stesso Lombardo doveva essere denominata "Collegium Studiorum S. Mariae de Pace". Nel testamento, redatto il

30 aprile del 1702, il patrizio romettese stabilì le norme che si dovevano seguire per la gestione del Collegio: “io voglio, ordino e comando che i Reverendi Padri del terz’ordine di S. Francesco... avessero a mantenere in detto collegio scuole di grammatica (italiana, greca e latina), filosofia (logica, fisica e metafisica), teologia scolastica e morale”. Oltre all’edificio del collegio e alla chiesa di S. Anna (attuale sala consiliare), i monaci ricevettero in dotazione un cospicuo patrimonio costituito da beni immobili, quali, terreni agricoli, boschi e pascoli: le proprietà terriere, concentrate per lo più in grossi latifondi, rappresentavano la fonte privilegiata di reddito derivato dai contratti d’affitto dai quali si ricavano ingenti ricavi con i canoni versati dai fittavoli. Il lascito riguardava anche un ingente capitale liquido che, secondo il benefattore doveva essere investito per comprare altri beni immobiliari in modo da aumentare le “rendite effettive”.



L’edificio del Collegio in una rara foto dei primi del 900’, oggi sede del Municipio.

Tra le disposizione testamentarie del mecenate anche quella di dare l’elemosina settimanale ai Frati Cappuccini dell’altro Convento di Rometta e quella di essere sepolto nella Chiesa del Collegio oltre a celebrare una messa per la sua anima ogni giorno nella stessa chiesa di S. Anna. A garanzia della regolare attuazione delle volontà testamentarie, lo stesso Lombardo indicò un comitato di controllo, formato dall’Arciprete, dal Vicario Foraneo, dai Giurati di Rometta e da suo fratello, Giuseppe: il gruppo doveva vigilare affinché i Frati attuassero le finalità per cui erano stati nominati eredi universali e amministratori del Collegio. “*L’Istituto scolastico, dedicato a S. Maria de Pace, più che di un Convento*” - così scrisse Padre Giovanni Parisi nel suo volume *Il terz’ordine regolare in Sicilia* –

“trattasi di un vero e proprio Collegio per la gioventù studiosa e, come tale, esempio più unico che raro in quel tempo nella nostra Provincia di Sicilia” .

Nel 1784 con le attività riformiste ed anticlericali del Viceré Caracciolo, l'amministrazione del Collegio pur rimanendo ai religiosi subì un cambiamento radicale: il controllo sulla gestione e quindi, sul bilancio venne affidato direttamente a dei *Fide-commissari*, nominati dal Sindaco di Rometta estromettendo così di fatto, i due prelati e gli eredi del Lombardo.

Le modifiche apportate dai Borboni vennero riconfermate inizialmente nell'agosto del 1863 dal nuovo Regno d'Italia. L'anno dopo, un Regio Decreto autorizzò il Comune di Rometta ad utilizzare una parte delle rendite del Collegio per istituire e coprire i costi di bilancio per le scuole pubbliche maschili.

Tre anni dopo, con la emanazione della Legge 7 luglio 1866 n. 3036 che sopprimeva in tutto il Regno d'Italia le corporazioni religiose, il Collegio e tutto il suo patrimonio furono confiscati ai Frati del terz'ordine e al loro posto subentrò il comune di Rometta che, tramite un organismo collegiale, la Deputazione, composto da tre membri eletti dal Consiglio Comunale e presieduto dal Sindaco, continuò ad amministrare il Collegio secondo l'impostazione formativa voluta dal fondatore.

Agli inizi del 900' il Collegio mutò totalmente la sua struttura giuridica trasformandosi in un ente comunale di formazione scolastica pubblica, denominato *“Opera Pia per la Cultura Nino Lombardo”*. Sul finire del 1920, la fondazione scolastica fu liquidata e tutti i beni immobili passarono definitivamente al Comune.

Subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, Don Giuseppe Sardo, Arciprete di Rometta (*nella foto accanto scattata negli anni 50'*), con una complessa operazione finanziaria di raccolta di fondi privati e



pubblici riuscì a costruire un'imponente struttura tale da ospitare un moderno istituto scolastico destinato a Liceo ginnasio, con oltre cento posti in convitto per studenti fuori sede, con teatro, impianti sportivi, biblioteca, gabinetto scientifico ed ampie aule per le lezioni. E il primo giugno del 1953, l'intraprendente prelado, alla presenza di una folta rappresentanza di personalità politiche e religiose del tempo, inaugurò il nuovo



“*Collegio di Studi S. Maria de Pace*” (nella foto sopra eseguita nel 2000) volendo idealmente raccogliere nella scelta del nome l'eredità della gloriosa istituzione voluta nel 1702 da Antonino Lombardo.

Piero Gazzara

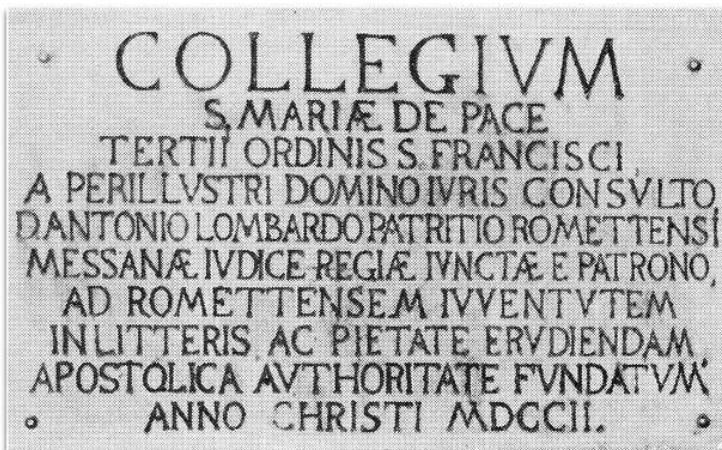
AVVERTENZA: Le parole evidenziate dal segno [] sono: 1) mancanti o di incerta comprensione nel Ms. “A”: in alcuni casi, dove è stato possibile, sono tratte dal Ms. “B” o dedotte da altre fonti; 2) scritte da mano diversa da quella del nostro Copista

Nella pagina successiva, epigrafe di fondazione dell'antico Collegio, di proprietà del Comune di Rometta, posta originariamente all'entrata del Collegio di Studi (oggi Municipio) e concessa, nel 1950, temporaneamente al Sac. Sardo che la pose all'entrata del nuovo Istituto dove tutt'ora si trova.

DELL'ORIGINE DI ROMETTA
E DELLA SUA COMPARSA
NELLA
STORIA DI SICILIA

OPERA INEDITA DI
D. GIUSEPPE MENTO VISALLI

*Manoscritto inedito del 1881
Pubblicato ed annotato da Piero Gazzara*



SONETTO DEDICATO A ROMETTA

Non vanto io già, chè il mio natal venturo
 traggo da Roma, ond'io nomata sono;
 Nè vanto già che nel mio seno angusto
 diedi a più Regi antichi altero il trono.

Taccio che liberando Arcadio Augusto 5
 Zancle m'offrì le sue tre torri in dono;
 E di quanto Ruggier di glorie onusto
 mi diè con altri Re, nulla ragiono.

Sol consiste il mio vanto, il mio splendore,
 che nelle selve mie, romita sede
 si fè Leon, dei taumaturghi il fiore. 10

Per cui giuro prostata al sacro piede
 come la grotta sua sacro il mio cuore,
 e come le acque sue, viva la fede.

Sac. Domenico Ardigzone
Arciprete di Rometta Anno 1740

 V. 2 - <Traggo da....nomata sono>: a partire dal XVI sec., con la riscoperta dei valori classici, soprattutto quelli della civiltà romana, la città abbandonò negli atti ufficiali il suo antico nome, Rametta, per assumere quello attuale di Rometta, cioè Piccola Roma.

vv 5 - 6 - <Taccio che....tre torri in dono>: secondo la tradizione storica, nel 407 d.C., i Ramettesi parteciparono con un proprio folto manipolo di soldati alla spedizione militare organizzata dai Messinesi per liberare l'Imperatore dei Romani, Arcadio, stretto d'assedio in Tessalonica dai Bulgari. Alla fine, l'assedio fu rotto e l'imperatore libero. Egli, per ricompensare la fedeltà e l'aiuto di Messina, donò a questa città il privilegio di fregiarsi con lo stemma della croce d'oro in campo rosso, simboli della dignità imperiale. A sua volta, il Senato Messinese, donò a Rometta il proprio stemma delle tre torri, attuale stemma del Comune di Rometta (vedi nota al Cap. III, n.).

v. 7 <Ruggier>: Ruggero d'Altavilla (m. 1101), condottiero Normanno, fondò a Rometta una chiesa dedicata a San Giorgio e donò alla stessa una reliquia del Santo. Oggi la reliquia è conservata in un reliquario d'argento, custodito nella Chiesa di Rometta.

vv. 10 - 11 <romita sede...il fiore>: sulle colline boschive intorno a Rometta, tra il 720 e il 780 d.C., Leone, Vescovo di Catania, si ritirò in eremitaggio per sfuggire ai seguaci dell'iconoclastia.

v. 13 <grotta>: nella grotta, l'antico rifugio del Vescovo benedettino, alla morte del sant'uomo, avvenuta a Catania il 20 febbraio del 789, scaturì un'acqua miracolosa (per la vita del Santo, vedi P. GAZZARA, *Archivio Storico Romettese*, Vol. I, p. 82-93)

Origine di Rometta

Or della origine di Rometta avendo a trattar, bisogna premettere anzitutto che la scoperta dei fondatori suoi, come quelli di tutte le antichissime città, è malagevole assai³. Non di meno, se le mie ricerche pazienti non mi hanno fatto pergiungere a scandagliarne la certezza, mi hanno però condotto alla più verosomigliante probabilità.

Il palermitano Dott. Francesco Tardia, facendo le sue annotazioni alla geografia araba di Scheriph Elidris⁴, a proposito di Rometta, si esprime così: *"Da varie anticaglie scoperte si sa esservi stata qui una antica città come che ne fosse tuttora ignoto il primo nome. Forse può credersi che i Saraceni, o altri vicino ai tempi della loro abitazione in quest'isola, delle antiche rovine avessero fatto sorgere questa città quale appellarono Ramata"*⁵, voce araba che

³ Il nostro Relatore evidenzia l'impossibilità di conoscere con esattezza l'anno di fondazione di Rometta né chi siano stati i suoi fondatori. Continuando, tenta di tracciare, con vigore da erudito, ipotesi che lui stesso definisce le più vicine alla realtà anche se queste non sono riscontrabili. Anche se dimostra di essere a conoscenza dei ritrovamenti fortuiti di reperti antichi, non può fare a meno di basare le sue ipotesi solo sugli scritti di eruditi storici, appartenenti la gran parte al 500' nonché interpretare in tal senso le fonti dei pochi autori antichi. Infatti, solo a partire dal 1964 e continuando per tutti gli anni 60', l'Archeologia ha contribuito a colmare molte lacune sul passato remoto di Rometta rinvenendo nelle campagne circostanti numerose testimonianze sulla presenza dell'uomo, dal Neolitico all'Età del ferro per giungere alla presenza dei Greci intorno al III sec. a.C. e sino alle soglie della conquista romana (periodo Mamertino).

⁴ SCHERIPH ELIDRIS, op. cit.

⁵ [Ramata] - forma volgarizzata della voce araba "Ramtah".

significa: "rialzata" come per dire la restaurata, la riedificata. A queste parole del Dott. Tardia, cor[r]ispondono queste altre del diligenterissimo storico D'Amico⁶ così: "*Tacciono gli antichi della sua fondazione, ma vari ruderi ci dimostrano essere stata prima di Cristo: mattoni, vaselli, lucerne, monete che accorrono comunemente, nonché costruzioni sulle quali poggiano le rocche, (fortezze), e grotte in fine verso i lati del monte. Tuttavia si asconde l'antico nome e forse è l'antica Pisso⁷. Dico Pisso, accresciuta da una colonia da Micito tiranno di Messina. Al certo essa si accrebbe al tempo dei Saraceni. Ecco dunque l'origine della nostra città rimontare ai tempi anteriori alla venuta di Gesù Cristo*".

Il Dott. Tardia e lo storico D'Amico parlano: il primo di anticaglie; il secondo di mattoni, vaselli, monete e grotte. Io per dire il vero, siccome prima di queste vacanze⁸ non mi son mai dato pensiero di fare delle ricerche in proposito, finora non ho visto né mattoni, né vaselli, né lucerne; ma soltanto due monete di bronzo: una dalle dimensioni di poco meno di un soldo, l'altra più grandetta; le quali quasi logore per metà furono trovate a piè di un vecchio muro di cinta nel nostro paese, e delle quali con la guida del celebre Paruta⁹, conviene ch'io ne faccia qui la descrizione.

La moneta piccola è il mezzo obolo e corrisponde a quello che il Paruta pone fra le monete di bronzo al numero 45-46-47 o 124-125 o 138¹⁰. Da un lato, il capo di Pallade, che era la Dea della Guerra; nume tutelare di Siracusa; e nel rovescio rappresenta il cavallo Pegaso, cioè il cavallo con le ali, il quale nella parte inferiore non finisce con la forma di cavallo, ma di

⁶ [D'Amico] – V. AMICO, "Dizionario Top....", op. cit.

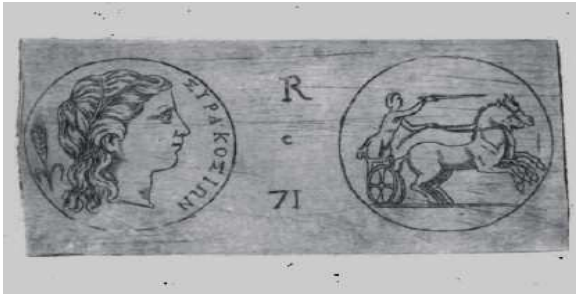
⁷ L'antica Pyxus, colonia fondata dai Greci di Reggio, dopo il 690 a.C., è oggi identificata, dopo rilievi archeologici, con il centro di Policastro Bussentino in Campania.

⁸ [queste vacanze] - l'autore allude all'estate del 1881.

⁹ F. PARUTA, *La Sicilia di F.Paruta, descritta con medaglie*, - Lione 1697.

¹⁰ Tutte le monete appartengono al conio dell'antica Siracusa sec. V a.C.

pesce. La moneta più grande è l'obolo intero; e fra le monete di bronzo corrisponde a quelle che il Paruta pone ai numeri 65 e 71 avente da un lato la testa di [...] con una spiga di frumento in erba; e nel rovescio una biga tirata da due cavalli. Queste intanto sono monete dell'antica Siracusa e rimontano presso a poco al tempo di Celone, Re di Siracusa, circa cinque secoli avanti Cristo¹¹. Ma di esse nelle nostre campagne se ne sono trovate moltissime; ed il fu Barone Andrea Lo Mundo, più volte mi diceva lui aver trovato nella sue verde età in una delle nostre grotte, due idoletti che diede ai suoi figlioli per baloccarsi e che perciò andarono perduti.



Filippo Paruta, Della Sicilia descritta con medaglie, Palermo 1612, p.162.

Le monete antichissime ed in gran numero che si son trovate e si trovano tutto dì nel nostro suolo, gli idoletti, senza i mattoni, le lucerne ed i vasselli che io ancora non ho visto e dei quali parla il D'Amico, sono sufficienti testimonianze dell'antica origine di Rometta. E qui giova osservare che mal si oppongono alcuni nel credere che le nostre grotte siano tutte di origine Saracena.

Prima perché se in queste grotte si adoravano gl'idoli, la loro origine è di gran lunga anteriore ai Saraceni i quali,

¹¹ [Celone] - corruzione del testo del nome di Gelone, tiranno di Siracusa che dal 484 a.C. al 478, rese la città di Aretusa più popolosa e potente fra le ricche colonie greche della Magna Grecia.

maomettani di religione, non adoravano gl'idoli ma un solo Dio secondo la nota sentenza che forma la sintesi di loro religione, cioè: "*Dio solo è Dio e Maometto è suo profeta*". In secondo luogo, perché era costume dei pagani l'adorare gl'idoli e le Ninfe nelle grotte. Terzo, perché quando i Saraceni cinsero d'assedio Rometta, formarono i loro accampamenti alquanto discosti dalle nostre rupi, né scavatele per [.....] militare avrebbero perduto tempo nei disegni e nelle colonne, che tuttora, quantunque corrose, si osservano¹².

Da ciò puoi bene argomentare che l'origine di Rometta rimonta a 5 o 4 secoli prima dell'era volgare. Sappiamo dalla storia che quando i Calcidesi con molti Messinesi partiti dalla Calcide e dal Peloponneso vennero ad abitare in Zangle¹³, essendosi accresciuti di numero, unitamente agli Zanglei mandarono colonie non solo in Sicilia ma anche Italia. Milo, oggi Milazzo, [...], Tauromenio, oggi Taormina, Randacio ed Ibla¹⁴ furono tutti fondati dagli Zanglei e dai Calcidesi di quel

¹² Ai piedi del monte di Rometta, per tutta la lunghezza del perimetro, esistono numerose grotte scavate dalla mano dell'uomo. Secondo una tradizione locale, tutt'ora viva, le grotte sarebbero opera dei Saraceni scavate durante l'assedio alla città-fortezza per rendere più efficace l'isolamento di questa. Ma, giustamente, come già intuiva il Mento Visalli, la maggior parte delle grotte furono realizzate in tempi più remoti rispetto ai Saraceni i quali, sicuramente li sfruttarono nell'assedio. In verità, da alcuni studi effettuati da PAOLO ORSI, risulta che in una delle grotte di contrada "*Sottosangiuvanni*", lato est, vi fosse una cripta paleocristiana. Ancora oggi, nonostante sia proprietà privata, si possono vedere le tracce di colonne di pietra e alcune nicchie scavate nella roccia. Nei pressi del Convento delle Clarisse, l'antico "dei Cappuccini", esiste una piccola chiesa (di cui non sono riuscito ancora a vedere poiché situata dentro il sacro recinto del Convento) dentro la quale secondo il suo scopritore, l'archeologo GIACOMO SCIBONA, esistevano nel 1965, tracce di affreschi sacri. Questa chiesa paleocristiana, pur sorgendo sul terreno di proprietà del Comune di Rometta, ne è impedita la visita nonché la possibilità di accertare le sue condizioni di conservazione.

¹³ [Zangle] - ennesima corruzione del copista del nome "Zancle", l'antico nome di Messina: colonia greca popolata intorno al 730 a.C. da coloni provenienti da Calcide.

¹⁴ [Ibla] - secondo lo storico Tucidide (460 a.C.- 395, circa), i Calcidesi

tempo nella Sicilia nonché Rosarno in Calabria presso il fiume Metauro. Sappiamo che poco più tardi, alla morte di Anassilla¹⁵ tiranno di Messina, Micito cui fu lasciata la tutela de figli, fondò e ripopolò la città di Pisso; ove, non si sa più¹⁶. Randazzo alle falde dell'Etna e anche Busento in Calabria. Dopo di ciò la storia non parla di altre colonie spedite dai [Messinesi].

Dunque mentre oggi si sa che fra le colonie [di] Zangle, Milazzo è l'antico Milo; [.....] l'antica [.....] Taormina l'antica Tauronomio, Randazzo l'antica Randacio; mentre in altri luoghi vicino a Messina, non si ha cognizione di altri ruderi che accennino a qualche antica colonia, ben possiamo argomentare che Rometta sorge o sulle rovine dell'antica [.....] o dell'antica Pisso, come dice il D'Amico; quantunque io sia più inclinato a mettere d'accordo queste due congetture: primo perchè il D'Amico non dice che Pisso fu fondata ma ripopolata da [Micito] ed in secondo luogo perchè parlando delle [Ibla] il Cluverio, cioè colui che prima di scrivere la sua geografia girò personalmente la Sicilia, dice che [...] Galeati, cioè [Ibla] maior poi detta Megara corrisponde alla moderna Ragusa, ed

di Leontini, scacciarono dalla città i Megaresi, loro alleati che si trasferirono in un territorio a nord di Siracusa, concesso loro dal Re siculo, Iblone. La nuova città fu chiamata Ibla in onore del generoso sovrano. Successivamente fondarono altre città, quali secondo ETTORE PAIS in *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino - Palermo 1894, Zancle (l'odierna Messina), Nasso (Naxos), Mylae (Milazzo), Cuma, Katane (Catania), Imera ed altre due chiamate Ibla Parva (la piccola) e Ibla Minor (la minore).

¹⁵ [Anassilla] - nel manoscritto [A], la parola Anassilla è trascritta da altra mano, diversa dal copista principale. Anassilla, tiranno di Reggio, intorno al 646 a.C. conquistò la colonia greca di Zancle e cambiò il nome questa in Messana.

¹⁶ Pisso o Pyxus: colonia della Magna Grecia, è oggi identificata, dopo rilievi archeologici, con il centro di Policastro Bussentino in Campania; venne ripopolata dal successore di Anassilla, Micito, tiranno di Messana. In alcune monete esaminate dal SAMBON *Anciennes monnaies dell'Italia Meridionale* - Napoli 1863, è indicato il nome di una città, Pyxus, del VI sec. a.C..

[Ibla Parva] fondata dai Zanglei, non si sa più dove sia stata¹⁷. Per lo che, son d'avviso, che Rometta sia oggi dove prima era l'antica [Ibla Parva] chiamata Pisso in [proseguo] e ripopolata da Micito. Il fatto si è che, o [Ibla] o Pisso che la sia stata ai tempi di Gesù Cristo non era più perché era già smantellata e distrutta; di essa rimanevano pochi ruderi e tali che i geografi e gli storici antichi cedettero non doversene occupare. Il nome di Rometta nella storia comparisce [...] dopo Cristo; comparisce sì come città bella, formata, popolata, fortificata, formidabile; ma gli storici ed i geografi dell'epoca romana non ne fanno menzione. Che più?

Solino, storico che scrisse al tempo dell'Imperatore Aureliano, cioè dal 270 al 275, parla financo della specula che esisteva sul monte Bimare. Son queste le parole di Solino: "*eminet montibus Etna et Erice; sunt et alii montes duo: nebrodes et neptunio specula est in pelagus tuscum et adriaticum*"¹⁸. Monte Nettunio ed anche monte Calcidico fu chiamato il monte Bimare, il quale oltre di essere stato chiamato dai Greci "*Pelorus*" perchè il monte più alto che guarda il capo Peloro; ed anche "*Dinnamare*" dai Latini perchè guarda il mar Tirreno ed il Ionio. Era chiamato anche Nettunio perchè alle sue falde era un tempio dedicato a Nettuno, come dice il Samperi¹⁹; ed era appellato Calcidico dai Calcidesi ch'è popolarono Messina.

La specula di cui parla il Solino non era una specula astronomica, ma una specie di torre con soldati colà posti a fine di star guardinghi e spiare da quella sommità se nei due mari sottoposti navigasse qualche flotta nemica. Il Cluverio,

¹⁷[..Cluverio...stata..]: in tutto il periodo vi è un errore di interpretazione poichè il Cluverio indicò, anche se con qualche incertezza, il sito delle tre città di Ibla e, cioè: *Hibla Minor qua et Herea* con l'attuale città di Ragusa; *Hybla Parva et Galeatis ite Megara* nel golfo di Augusta e *Hybla maior* con la moderna Paternò.

¹⁸ SOLINO, *Collectanea rerum memorabiliun....*, Lib. XI.

¹⁹ P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio*, Messina 1644.

molto tempo dopo nella sua Sicilia antica²⁰, quando però quella torre non era più, fa menzione di essa e dice: “*Specula ista forte fuerit eodem sito ubi etiam nunc turris aut parva reliquiae extunt in sublimi inter altissimos montes vertice a sinistra parte viae quo Milias itur a Messana.*”

Il Cluverio sapeva non solo due strade²¹ pel monte Bimare, ma anco le gole per cui passano, dicendo: “*Eisdem duobus itineribus in eodem Peluro sive Neptunio monte ab altitudine loci hinc fauces sive angustis transitus sunt*”. E anche lo storico Appiano, parlando della guerra²² civile fra Cesare e

²⁰ [...tempo dopo...] - Il Cluverio scrive ed opera intorno al 1600. F. CLUVER, *Siciliae antiquae*, Lugduni Bavatorum, 1619.

²¹ [due strade...Bimare] - le due vie anguste di cui parla il Cluverio sono da identificare con i due sentieri montani, ancora visibili in alcuni tratti ed utilizzati anche in epoca recente. Uno di questi sentieri, ormai impraticabile ma frequentato sino alla prima metà del 900', partiva da Messina, attraversava il Villaggio Santo, poi Bordonaro, Cumia, valicava la catena peloritana alla sinistra della vetta di Bimare e scendeva per sentieri tortuosi attraversando le contrade romettesi di *Valancazza*, *Baddaru* e *Safi*. L'altra via è quella tutt'oggi praticabile, soprattutto dai romettesi nel tradizionale pellegrinaggio del 4 agosto al Santuario della Madonna di Dinmare. Il tracciato parte dalla costa ionica, nei pressi di Tremestieri, sale fino al Villaggio Larderìa, valica le cime peloritane tenendo sulla destra la vetta di Dinmare e scendendo per un ripido ma ampio percorso (in alcuni punti la larghezza supera i due metri) ed attraversando le contrade di *Urgali*, *Serro Ginestri*, *Monte Milia*, *Funtanèddi*, *Monte Cona* (il medioevale *montis Glandis*, vedi ROSARIO GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni ai presenti*, Palermo 1805-16), giungeva a Safi da dove percorrendo appena un chilometro si entrava in Rometta da porta Milazzo o Terra. A Safi, dunque si incontravano le due vie montane: da qui, a sua volta partiva una sola via, la mulattiera pubblica o regia che si snodava in direzione ovest toccando le contrade di *Conduri*, *Limarru (Marru)*, *Trovato*, *torrente Bagheria*, *Santo Rosario* e *Monforte*. E sotto la potente protezione della rocca di Monforte, la strada proseguiva sino all'Annunziata per oltrepassare il torrente Niceto e per salire sino a S.Pietro di Monforte (l'attuale S.Pier Niceto) da dove continuava verso i due centri medioevali di Condò e Gualtieri. (Vedi sull'argomento anche CLAUDIO SAPORETTI, *Su due toponimi nella geografia di Edrisi e la loro possibile identificazione*, estratto dalla Rivista *Geo-Archeologia*, 1978/2).

²² [Cesare Pompeo] - la citazione si riferisce alla guerra civile di 36

Pompeo in Sicilia, ne fa menzione.

La stessa cosa che il Solino dice, lo dicono ancora Polibio, Diodoro Siculo, Stefano Epitomatore²³ e Cluverio, [costoro] tennero conto dei paesi piccolissimi ed anche della torre posta come vedetta sulla sommità del monte Bimare; e non sol della torre, ma anche dei ruderi di essa, e non fanno menzione alcuna di Rometta, la quale da un osservatorio posto sulla vetta del Bimare, è vista come giacente in un sottoposto piano.

Pomponio Mela, Stefano Bizzantino, Strabone, Plinio, Valerio Massimo, parlano del Nettunio e del Canterico detto monte *Scuderis*²⁴. Ciò conferma quanto ho asserito dal principio di questo paragrafo, che l'antica città fu adeguata al suolo, qualunque ne sia stata la ragione. Ben regge adunque quello che dicono il Dott. Tardia e il D'Amico che cioè fu rifabbricata col nome di Rametta da un'altra colonia Messinese: quando ciò sia avvenuto è incerto. Probabilmente nel secolo sesto o settimo dopo dell'era volgare in quei tempi cioè quando le scorrerie Saracinesche²⁵ che infestavano tutto il litorale della Sicilia; quando gli abitanti per provvedere alla

a.C., combattuta nell'isola tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo, figlio del grande Pompeo, descritta nel V Lib. delle Guerre Civili dello storico APPIANO ALESSANDRINO, vissuto nel I sec. d.C.

²³ [costoro] - POLIBIO DA MEGALOPOLI (circa 203 - 121 a.C.), *Historia catholice*; DIODORO SICULO (I secolo a. C.), *Biblioteca Storica*; STEFANO DA BISANZIO detto Epitomatore (vissuto nel V secolo d.C.), *De urbibus et populis*. L'accostamento del nome di PHILIP CLUVER (Cluverio), autore del XVII sec., ai tre autori classici, distanti l'uno dagli altri parecchi secoli, è dovuto al faticoso lavoro di erudito svolto dal Cluver nel ricostruire la geografia antica del mondo antico, Sicilia compresa, basandosi sulle fonti di autori antichi, e compendiato dallo stesso nel 1619 nella monumentale opera *Sicilia antiqua cum minoribus insulis...* Per il Mento Visalli citare l'opera del Cluver, profondo conoscitore di tutti gli scritti antichi, rappresenta un'autorevole voce per appoggiare [*suffragare*] la propria ipotesi sull'inesistenza di Rometta durante l'età romana.

²⁴ POMPONIO MELA, (nato nel 43 d.C.), *De situ orbis, Lib. II*; STRABONE (66 a.C. - 24 d.C.), *Geografia*; PLINIO IL VECCHIO (23 a.C. - 70 d.C.), *Historia naturalis, Lib. III*; VALERIO MASSIMO (I sec. d.C.), *Factorum et dictorum memorabilium, Lib. IX.*

²⁵ [Saracinesche] termine arcaico per indicare "Saracene".

loro sicurtà riconoscevano la necessità di costruire fortezze inaccessibili ai pirati e corsari che desolavano le spiagge quando, a dire dello storico Strabone gli antichi nel fondare le città fuggivano i luoghi vicini al mare per non essere più facilmente infastiditi dai corsari.

Michele Pasqualino, nel suo dizionario etimologico²⁶ c'indusse a credere che Rometta abbia ricevuto tal nome dall'altezza del luogo, "*ab altitudine loci*" perchè il verbo arabo "*ramuth*" significa "*rialzare*": dice che alla nuova città fu dato il nome di Rametta; mentre il dott. Tardia, nelle note alla geografia araba dice che "*Ramata*" è voce araba che significa "*rialzata*". Queste idee bisogna prenderle e dire che il "*ramuth*" del Pasqualino non è da intendersi "*innalzare*" nel senso derivato dall'altezza del luogo; ma rialzare nel senso di "*ricostruire rifabbricare*". Sicché Rametta fu chiamata così, dirsi per antonomasia, quasi lo stesso che la "*riedificata*".

²⁶ M. PASQUALINO, *Dizionario etimologico italiano e latino*, Tomo IV, Palermo 1790.

Conclusioni

La posizione topografica della nostra città non le permette come le altre che, poste in riva al mare, in seno a ricchissime valli, arricchiscono ed hanno continuo incremento per le risorse commerciali ed agricole²⁷. Pur non di meno Rometta perduta l'antica importanza militare, non venne meno a sè stessa. La sua industria, la sobrietà del vivere, la semplicità dei costumi, la disciplina pubblica e privata, l'osservanza dei maggiori, la riverenza delle patrie leggi e le franchigie di cui goderà fino al secolo XVIII le procurano tanto di prosperità da potersi tenere per essa restaurata dalla perduta posizione strategica.

Due prove solenni, colle quali mi piace di chiudere il presente abbozzo, saranno più che sufficienti a provarlo. Verso il 1705, mancando di denaro Filippo IV di Borbone e ricevuta non lieve somma dal Marchese di Rocca, gli cedette in compenso la città di Rometta ed il Marchese col suo seguito già si avviava ad intraprenderne il possedimento²⁸. Allora i

²⁷ [la posizione...agricola]: già nel 1881 si avvertivano i segni di una decadenza della collina, chiaramente diversi e di tutt'altra natura rispetto alle cause politiche ed urbanistiche dei giorni nostri che costringono i Romettesi all'attuale abbandono del centro storico di Rometta

²⁸ [Marchese di Rocca]: si tratta di Pietro Valdina (1590 - 1652), potente e ricchissimo Principe di RoccaValdina, nonché Maestro Notaio

Romettesi sentirono la necessità di sottrarsi col braccio forte alla servitù e chiuse le porte si prepararono a riceverlo non con le armi, ma coi sassi in mano se pur volesse accostarsi ad entrare. Il Marchese, vista la mala parata e temendo di morire lapidato, tornò indietro. Né i Romettesi si fermarono a tanto ma raccolta immantinente una ingente somma la spedirono a Carlo III di Borbone affinché pagasse i suoi debiti col Marchese di Rocca ed ottennero il privilegio speciale di non dover giammai nell'avvenire assoggettarsi a verun signore di qualunque titolo fosse insignito. Rometta, dunque, fu sempre città libera pregiata di tutte le immunità, privilegi ed onori di Messina ed in sul finire del 1700 poteva dirsi che i suoi cittadini vivevano nell'opulenza poiché sborsarono ben quindicimila scudi, cioè la bella somma di circa 79.000 lire colla quale comprarono i villaggi di Rapano, Rantuccio e Vinci dai successori del principe Nicolò Castagna.

Ma prima di quel tempo Rometta aveva cominciato a dare i suoi uomini illustri per ingegno nella giurisprudenza; e lo storico D'Amico afferma che il Mongitore nella sua *Biblioteca Sicula*²⁹, nomina un Mario Giurba vissuto nel 1620 le molte opere del quale sono calendate nello stesso Mongitore. Un Federico Orioles, un Francesco Ardizzone, un Serafino Visalli ed altri che si distinsero quali per la predicazione del Vangelo cospicuo nelle Indie e per illibatezza di costumi.

[Fine del Manoscritto "A"]³⁰

della Corte Reale e Maestro di Campo del Re di Sicilia. L'episodio avvenne nel 1605 e non nel 1705: si tratta di un ennesimo errore del copista. I Romettesi, pur di sfuggire al dominio feudale, s'impegnarono a pagare al Principe il debito del Re che fu onorato solo nel 1630 con una parte liquida, ben 1400 onze e una parte in gabelle o imposte gravanti sul bilancio comunale e versati direttamente al Valdina. (Cfr. Comune di Rometta, *Ragioni della città di Rometta a sua Ecc. il Ministro di Grazia e Giustizia*, Siracusa 1890).

²⁹ A. MONGITORE, *Biblioteca Sicula*, Palermo 1707.

³⁰ Il manoscritto fin qui riportato, termina a questo punto. Il copista o chi commissionò la copiatura non ha ritenuto utile ai suoi scopi far trascrivere anche l'ultima parte del discorso del Mento Visalli.

[Di seguito, la continuazione così come riportata dal Manoscritto "B"]

Cittadini³¹,

ecco i punti più salienti che ho potuto spigolare nella storia intorno alla nostra città fino al cominciar del secolo XVIII, illustrata da splendidi fatti, onorata colla presenza d'illustri personaggi, forte, libera, prospera e ridente. Perdonate alla povertà del mio ingegno, e la scarsezza della raccolta. Ve l'ho presentata perché comprendo che queste notizie, le quali riguardano il luogo della nostra nascita e dei nostri maggiori, c'interessano più da vicino e per conseguenza ci muovono assai più e ci allettano. Ma scarsa quanto volete questa mia raccolta, non potrete negare che basti a destare una sola memoria, la memoria che vili ed o schiavi non furono i nostri antenati.

Mantenete adunque al nostro paese l'onore che gli spetta, promovete l'istruzione e il lavoro, ma vegliate sopra tutto alla educazione della nostra gioventù, con l'educazione, cogli studi e col lavoro distruggerete l'egoismo e l'ozio, quali portano seco il giuoco, la crepula e le libidini che sono i vermi divoratori di ogni bene. Rimettete in vigore la morale cattolica, la sola che sa marciare contro la corruzione del secolo, così potrete godere di un vero progresso, così l'antico splendore non sarà invano offuscato dall'ignoranza e dal vizio.

Rometta, novembre 1881

Sac. Don Giuseppe Mento Visalli

³¹ Così, invece, continua la relazione nell'ultima parte, quasi un messaggio del giovane prelato, studioso di Lettere antiche, indirizzato ad una platea, immaginiamo, attonita e conscia di aver ritrovato alfine l'antica memoria della loro terra.